

L'intervista ■ VANDANA SHIVA

«Tutta la ricchezza del pianeta è in mano a poche persone»

FRANCESCO MANNONI

■ «Nel corso degli ultimi vent'anni l'economia è stata liberalizzata, e questo ha dato la possibilità a coloro che arraffano le risorse della terra di appropriarsi di tutti i beni comuni. I grandi gruppi industriali (cinque o sei) sono di proprietà dei medesimi fondi d'investimento internazionali che a loro volta sono in mano ai miliardari (cinque o sei) che controllano tutte le risorse della terra. Questo è il collasso della democrazia e della giustizia economica».

Uno dei principali leader dell'International Forum on Globalization, l'attivista e politica ambientale indiana Vandana Shiva, 66 anni, che da sempre si batte per cambiare le pratiche dell'agricoltura mondiale, parla e sorride. Ma il suo



SHIVA Ambientalista indiana.

sorriso è un'amara accusa nei confronti di tutte le multinazionali del mondo che detengono il potere assoluto sui prodotti della terra, contro le quali combatte anche con il suo ultimo libro scritto con Kartikey Shiva, «Il pianeta di tutti - Come il capitalismo ha colonizzato la terra» (Feltri-

nelli, 208 pagine, 16 euro). La incontriamo a Pistoia, dove ha ricevuto il Premio Internazionale «Dialoghi sull'Uomo» quale testimone della «centralità del dialogo per lo sviluppo e le relazioni umane».

«Nel 2008 con la crisi economica - spiega - mentre molta gente perdeva la casa e il lavoro, questi pochi miliardari hanno consolidato in tutto il mondo il loro potere sull'industria. La macchina del denaro è programmata per spiare, distruggere, aggregare, accumulare, scavare e anche per promuovere politiche sbagliate, corrompere istituzioni. È giusto che l'1 per cento della popolazione mondiale possa controllare la ricchezza del restante 99 per cento? Tutto è in mano a tre grandi organizzazioni che controllano non solo l'agricoltura, ma an-

che i concimi chimici con cui irrorano i campi e producono tumori. Ma loro producono anche i farmaci, e quindi hanno in mano tutto: le sementi, i concimi per farle crescere e le medicine per le malattie».

Ma si conosceva la pericolosità di questi fertilizzanti?

«Si sapeva da tempo che certi concimi impiegati in agricoltura provocano il cancro. Ma è stata negata questa realtà: sono stati intimiditi e terrorizzati gli scienziati e l'Organizzazione mondiale per la Sanità è stata redarguita perché si permetteva di opinare. Ma il fatto è stato dimostrato scientificamente, tanto è vero che a una persona ammalata di tumore una delle ditte produttrici, ha dovuto pagare un indennizzo di due miliardi di dollari. Questi cartelli globali si comportano come la Mafia che l'Italia ha regalato al mondo. Ma mentre voi in Italia l'avete riconosciuta e combattuta in quanto tale, a livello mondiale, la mafia di cui parlo io, è un peana al dio denaro.»

Come si può ribaltare tanto strapotere?

«Io credo che tutto cominci da

un presupposto erroneo: pensare che diversità significhi differenza. La terra è tutta diversità, e la diversità è la natura anche del nostro essere umani. Questo è l'argomento con cui si deve rispondere ai fabbricanti di veleni: cercare di avvalersi del pensiero della diversità, trovare la nostra forza per contrastare quella che io chiamo la monocultura della mente».

Se rispettiamo la diversità possiamo sperare in una nuova forza?

Certamente. A chi pensa che la diversità sia un problema, do una risposta semplice: è l'imposizione dell'uniformità ad essere un problema che porta solo lacerazione»

Oggi è più urgente una giustizia ambientale o sociale?

Quali sono le principali necessità dell'uomo sulla terra? Acqua, cibo e lavoro. E tutto viene dalla terra. Se fossimo capaci di proteggere i beni della terra ripristinando la giustizia ambientale tutti avrebbero cibo, acqua, lavoro; e anche la giustizia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

